Il Mulino - Rivisteweb

Mario Diani

Charles Tilly, Identities, Boundaries, and Social Ties. Boulder, CO: Paradigm, 2005, 268 pp.

(doi: 10.2383/24211)

Sociologica (ISSN 1971-8853)
Fascicolo 1, maggio-giugno 2007

Ente di afferenza:
()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda https://www.rivisteweb.it/

Charles Tilly, *Identities, Boundaries, and Social Ties*. Boulder, CO: Paradigm, 2005, 268 pp.

doi: 10.2383/24211

Nella fase più recente del suo lavoro, Charles Tilly ha sviluppato una prospettiva esplicitamente relazionale, combinando una riflessione puntuale sulla natura dei legami sociali con un'esplorazione del rapporto che diverse configurazioni di tali legami intrattengono con i processi politici e di mutamento strutturale. Ne sono risultati numerosi volumi che hanno toccato da punti di vista diversi vari aspetti delle diseguaglianze e dei processi di democratizzazione. Nel toccare una gamma di dinamiche storiche specifiche, ancorché di amplissima portata, Tilly affronta questioni ancora più generali relative alla spiegazione dei fenomeni sociali e ai processi di categorizzazione. Il suo lavoro si presta pertanto a una molteplicità di chiavi di lettura, in misura ancora più accentuata di quanto già non valesse per le sue opere precedenti. Ad esempio, il ben noto *From Mobilization to Revolution* privilegiava certamente la presentazione di un modello teorico rispetto alla ricostruzione minuziosa di specifici episodi storici (ad esempio, l'emergere della mobilitazione collettiva di massa in Gran Bretagna tra il Sette e l'Ottocento). Non affrontava però questioni di tipo fondativo, relative al come fare scienza sociale, "limitandosi" (per così dire) ad articolare in riferimento a una distinta fattispecie uno schema concettuale consolidato – quello dell'azione razionale.

Gli ultimi volumi invece sono esplicitamente orientati alla ridefinizione degli strumenti che guidano la nostra comprensione dei fenomeni sociali. Nel suo tentativo di spiegare il mutamento sociale su vasta scala, Tilly introduce un nuovo vocabolario che mi pare consigliabile presentare – con pochissime eccezioni – nella versione originale (questo vista anche la natura non priva di ambiguità e/o vaghezza di molti tra i termini utilizzati). Sul piano epistemologico, lo studioso americano opera una decisa scelta di campo a favore di modelli esplicativi che definisce di volta in volta "relazionali" o "transazionali", e che contrappone a modelli basati su proprietà sistemiche o sugli orientamenti degli attori: "*Systemic accounts* posit a coherent, self-sustaining entity such as a society, a world-economy, a community, an organization, a household, or at the limit a person, explaining events inside that entity by their location within the entity as a whole (…) *Dispositional accounts* similarly posit coherent entities – in this case more often individuals than any others – but explain the actions of those entities by means of their orientations just before the point of action (…) *Transactional accounts* take interactions between social sites as their starting points, treating both events at those sites and durable characteristics of those sites as outcomes of interactions" [p. 14]. La preferenza per spiegazioni relazionali si accompagna al passaggio da un modello di analisi sociologica centrato su leggi generali (*covering laws*) a un modello centrato invece sui meccanismi sociali, e orientato a render conto di specifici *episodi*. Per episodi si intende una gamma assai ampia di fenomeni sociali (probabilmente un po' troppo ampia, visto che sembra coprire una casistica che va da specifici eventi fino a processi di mutamento su larga scala come la democratizzazione dei sistemi politici europei a partire al Seicento). Per meccanismi si intendono invece "a delimited class of events that change relations among specified sets of elements in

identical or closely similar ways over a variety of situations (…) Processes are frequently occurring combinations or sequences of mechanisms" [p. 28]. È possibile individuare tre tipi principali di meccanismi: "Environmental mechanisms mean externally generated influences on conditions affecting social life (…) Cognitive mechanisms operate through alterations of individual and collective perception (…) [relational mechanisms modify the] connections among people, groups, and interpersonal networks" [p. 27].

I meccanismi relazionali giocano un ruolo particolarmente rilevante nelle analisi che Tilly propone del mutamento sociale e politico, anche se non si tratta ovviamente dell'unico meccanismo esplicativo da lui utilizzato. Essi generano diversi tipi di legami sociali. Tilly presenta una tipologia di "configurazioni sociali di base" nel contesto della sua analisi della diseguaglianza [pp. 75-76]. Fa in particolare riferimento a catene, gerarchie, triadi, a quelle che lui chiama *categorical pairs* ("consisting of a socially significant boundary and at least one tie between sites on either side of it") e a organizzazioni ("well-bounded sets of sites in which at least one site has the right to establish ties across the boundary that bind members of internal sites"). Alcune di queste configurazioni sono specificate meglio di altre (molti avranno ad esempio dei problemi con la connotazione della gerarchia semplicemente come una forma particolare di catena [p. 75]); alcune sono utilizzate in specifiche analisi con frequenza assai maggiore di altre. Ad esempio, il concetto di "categorical pair" ricorre con grande frequenza come una dimensione fondamentale dei processi di definizione dei confini.

Un elemento centrale dell'approccio di Tilly è rappresentato dai processi di categorizzazione. Che siano articolati in termini di classe, gruppo professionale, genere, nazionalità, religione, o quant'altro, l'emergere di confini sociali si riflette sia in specifiche relazioni che in specifiche rappresentazioni (le due si costituiscono in realtà reciprocamente). I confini sociali definiscono specifici modelli relazionali tra gli "ambiti sociali" ("*sites*", espressione con cui si denotano sia attori individuali che organizzazioni che vari tipi di collettività organizzate) da essi separati. Corrispondono altresì a specifiche rappresentazioni di cosa unisce e cosa separa gli attori sociali [p. 134]. Praticamente gli stessi elementi definiscono le identità sociali: storie condivise e rappresentazioni collettive di una data popolazione, dei suoi sistemi di alleanza e opposizione, dei modelli relazionali che la caratterizzano [p. 209].

La formazione, trasformazione, attivazione e soppressione di confini sociali avviene attraverso l'interazione di numerosi meccanismi. Esaminarli in qualche dettaglio ci fornisce una buona illustrazione di come la logica di analisi adottata da Tilly si articola in termini più generali. In particolare, alcuni meccanismi accelerano il mutamento dei confini; altri lo costituiscono direttamente. Tra i primi rientrano i seguenti: *encounters*, corrispondenti all'aumento dell'interazione tra ambiti sociali che in precedenza non comunicavano (ad esempio a seguito di processi migratori); *imposition*, dove nuovi confini sono creati attraverso interventi di tipo autoritario (non solo da parte dello Stato, ma da parte di qualsiasi attore in posizione di autorità); *borrowing*, tramite cui nuove forme di organizzazione sociale sono ispirate da linee di divisione e aggregazione già presenti in altri contesti (ad esempio quando le differenze di genere vengono riprodotte in nuovi settori industriali in fase di sviluppo secondo le linee già presenti in settori ampiamente consolidati); *conversation*, quando la circolazione di informazioni attraverso determinati confini categoriali condiziona le rappresentazioni sociali su entrambi i lati di tali confini;

incentive shifts, quando certi tipi di interazioni e di identità sono sanzionati positivamente, mentre altri non lo sono [pp. 137-142].

Questi meccanismi a loro volta si combinano in vario modo, generando modificazioni nei confini attraverso: *inscription* (corrispondente al rinforzamento e accentuazione di determinate linee di divisione); *erasure*, tramite l'attivazione (o la disattivazione) di certe differenze rispetto ad altri tipi di confine sociali; *site transfer*, quando ambiti collocati su un lato di un dato confine si spostano sull'altro lato [pp. 142-146].

Ad esempio, nel caso dei fondamentalisti religiosi, avremo *inscription* quando si rafforza il confine tra i membri di una setta religiosa ed il loro ambiente; *(de-)activation* quando i membri della setta perdono ogni identificazione con altri tipi di confini (definiti ad esempio su linee di classe o nazionali) in corrispondenza con il loro concentrarsi sui confini di tipo religioso; e *site transfer* quando gli individui sono reclutati alla setta attraverso riti di iniziazione.

Tilly dedica ampio spazio al ruolo di imprenditori politici nella definizione dei confini sociali e nei processi di costruzione delle identità a essi associate [vedi ad es. p. 211], sottolineando così la natura socialmente e politicamente costruita di qualsiasi tipo di gruppo sociale. Le categorie sociali non sono mai semplicemente il prodotto di semplici mutamenti nella struttura sociale, definiti in termini oggettivi. Emergono al contrario dai tentativi, in larga misura non coordinati né pianificati, da parte di molteplici attori sociali, di plasmare le relazioni sociali in maniera funzionale ai propri scopi, utilizzando a tal fine qualsiasi opportunità offerta dall'ambiente.

Questo approccio è illustrato con molta chiarezza dall'analisi della diseguaglianza durevole (*durable inequality)*. In linea generale, abbiamo diseguaglianza ogni volta che determinate differenze categoriali risultano in un accesso diseguale a specifiche risorse od opportunità [capp. 5-8]. La diseguaglianza "durevole" riflette differenze categoriali che sono state istituzionalizzate [p. 73]. Sistemi complessi di diseguaglianze categoriali emergono attraverso continui processi di definizione e ridefinizione dei confini nella sfera culturale, politica e sociale. Si basano su due principali tipi di meccanismi: *exploitation*, "where powerful, connected people command resources from which they draw significantly increased returns by coordinating the effort of outsiders whom they exclude from the full value added by that effort" e *opportunity hoarding*, "when members of a categorically bounded network acquire access to a resource that is valuable, renewable, subject to monopoly, supportive of network activities, and enhanced by the network's *modus operandi*" [p. 74]. Altri meccanismi che contribuiscono in modo significativo a generare o a rinforzare forme durevoli di diseguaglianza comprendono l'emulazione (*emulation*), attraverso cui determinati assetti di potere vengono trasferiti da un contesto a un altro, e l'adattamento (*adaptation*), attraverso cui l'organizzazione sociale si sviluppa in forme che riflettono le strutture di diseguaglianza dominanti.

Secondo Tilly, le ragioni per cui certe forme di diseguaglianza categoriale tendono a prevalere in certi Paesi o in certe congiunture storiche si colgono meglio attraverso spiegazioni relazionali che attraverso alternative basate su concetti come cultura (attraverso sistemi di credenze che legittimano la diseguaglianza come il razzismo o la cultura patriarcale), funzione (attraverso l'allocazione di risorse sulla base del contributo differenziale fornito alla società) o competizione (attraverso l'allocazione di risorse sulla base della prestazione). Mentre ognuna di queste spiegazioni presenta elementi di relaziona-

lità, un approccio pienamente relazionale alla diseguaglianza vede le differenze come il risultato di processi di "interazione sociale asimmetrica", rinforzati da "categorie sociali che giustificano e incoraggiano l'accesso ineguale alle ricompense sociali" [p. 100]. È in realtà possibile leggere in questa luce numerosi processi storici di grande portata, dalle migrazioni alla costruzione della cittadinanza [capp. 12-14], nonché confrontarsi con sviluppi recenti come quelli associati alla crescita di un'economia basata sulla conoscenza [cap. 8].

Il lettore di *Identities, Boundaries, and Social Ties* proverà, credo, un misto di eccitazione e frustrazione. L'uso sistematico e univoco dei concetti utilizzati non è certamente un punto di forza di questo libro (così come, in generale, delle opere più recenti dell'autore). Ad esempio, se da un lato ci si riferisce a spiegazioni relazionali e transazionali come intercambiabili, dall'altro si connotano le prime come sistemi di interazione più stabili, e presupponenti maggiore interdipendenza, delle seconde [p. 7]. Analogamente, e pur concedendo che si tratta di due processi fortemente correlati, potrebbe essere utile una maggiore chiarezza circa le differenze che separano confini sociali (*social boundaries*) e identità, definite in maniera identica anche all'interno dello stesso volume [vedi ad es. p. 134 e p. 209]. Vista la natura per certi versi programmatica di un libro come p. sarebbe poi stato consigliabile non riferirsi in modo variabile a tre e cinque modelli esplicativi [vedi rispettivamente p. 14 e pp. 100-101].

La fonte principale di incertezza è comunque probabilmente costituita dal grande numero di meccanismi utilizzati per rendere conto dei vari fenomeni analizzati, un'ampiezza che lascia a volte spiazzato il lettore e solleva in più di un'occasione il dubbio che ci si trovi di fronte a spiegazioni *ad hoc*. L'osservazione era già stata ripetutamente avanzata in riferimento a *Dynamics of contention*, l'opera più ambiziosa tra quelle sinora prodotte da Tilly (nello specifico in collaborazione con McAdam e Tarrow) con un approccio di meccanismi sociali. La si può tranquillamente riproporre in riferimento a *Identities, Boundaries, and Social Ties* e ad altri lavori successivi, in cui colpisce la parsimonia del dialogo con la tradizione sociologica – con la parziale eccezione di Weber e qualche illuminante – seppure occasionale – riferimento a Marx.

Eppure, a dispetto di tutti questi rilievi, in *Identities, Boundaries, and Social Ties* abbiamo l'opportunità di vedere ancora una volta in azione una delle migliori menti sociologiche del nostro tempo, in un tentativo tanto ambizioso quanto coraggioso di ridisegnare da un punto di vista dinamico e relazionale l'agenda intellettuale della sociologia. Sarebbe profondamente sbagliato – oltre che pericoloso per la disciplina – ignorarne il potenziale.

Mario Diani
Università di Trento